

7 - Lezioni Bibliche

Ampliando un testo mirabile di Theillard de Chardin si potrebbe descrivere così la condizione umana prima di Abramo: Fino ad allora gli uomini vivevano dispersi o chiusi in loro stessi come dei passeggeri accidentalmente riuniti nella stiva di una nave della quale essi non supponevano né la natura mobile né lo orientamento sulla Terra che li univa.

Essi non concepivano dunque niente di meglio che discutere o separarsi.

Poi le loro menti cominciarono a schiarirsi. I più arditi di loro hanno raggiunto il ponte di questa nave — la terra — che porta tutti.

Essi hanno visto la nave che li portava. Essi sono arrivati a scoprire fino alla prua e si sono accorti che c'era un timone da tenere. E soprattutto hanno visto il movimento delle nuvole, hanno sentito il profumo delle isole e da qui hanno scoperto l'orizzonte: a questo punto non è più l'agitazione umana, non è più la deriva, ma il viaggio.

E' inevitabile che un'altra umanità sorga da questa visione.

II' - Abramo, il padre dei Credenti

— La vita, l'anima, la storia di Abramo, il capostipite del popolo ebraico, si possono racchiudere in una frase che avvicina i termini del suo continuo colloquio con Dio.

Dio disse e Abramo rispose!

— Con Abramo si ha una svolta improvvisa, che non si verifica con i documenti archeologici, ma si verifica invece nelle conseguenze storiche della vita della umanità intera.

— Parte con Abramo la storia della salvezza; si apre sulle vicende umane, quale nuova componente della libera storia degli uomini, l'interesse e l'intervento operativo di Dio. Si ha sulla terra chi decide con Dio la sua esistenza e tutte le sue prospettive.

— Fino ad Abramo la Bibbia aveva attraversato col suo perché lunghe epoche di storia, decine di millenni. Un filo conduttore ha legato il moltiplicarsi e la dispersione degli uomini: la promessa, già avvenuta nel giorno stesso del peccato di origine, aveva spinto avanti un cammino, un orientamento.

— Ora si è giunti ad un solo uomo ben concretizzato nella sua terra e nel suo tempo: in lui tutto è preciso, tutto è ritmato. Anche il suo sguardo verso il futuro ha l'estultanza di chi vede il punto di arrivo: è il suo Discendente, Cristo!

A - Il racconto biblico (Genesi 11,1 - 25,18)

Osservazioni sul testo:

— Chiamata di Abramo (Genesi 12)

La promessa è duplice:

1. « farò di te un popolo grande » (v. 2)

2. « in te saranno benedetti tutti i popoli della terra » (v.3)

Ciò avrà una discendenza che sarà di salvezza per tutta l'umanità: si apre la prospettiva della redenzione universale, è la autora della redenzione, è spuntato il Sole, l'Oriente, Cristo.

S. Paolo commenta: « Ora le promesse furono fatte ad Abramo e al suo Discendente... che è Cristo » (lettera ai Galati 3,16).

— Le vicende del pellegrino Abramo ha creduto sulla parola di Dio; ha creduto ciò che a lui sembrava impossibile, ha creduto anche quando tutto sembrava andare all'incontrario.

Le prove della fede di Abramo possono racchiudersi in quattro:

1) Deve lasciare Har, una terra fertile, con un lungo viaggio, per una terra sconosciuta e più povera. (Genesi 12,4 seg.)

2) Deve vagare come nella terra promessa, trovarvi la carestia, ripartire in Egitto e lottare per la terra che Dio gli ha promesso. (Genesi 12,10 - 13,14)

3) L'attesa dell'erede è lunga e contraddittoria (Genesi 15).

— Pare anzi che la promessa cominci a non avverarsi: nasce Ismaele da Agar (Genesi 17), ma non è l'erede (Genesi 21,8); finché non nasce Isacco, il figlio della promessa (Genesi 21,1).

4) Il sacrificio di Isacco (Genesi 22,1): è la prova suprema per la fede di Abramo. Sacrifici umani non erano estranei agli usi della gente (i Cananei) che convivono con la tribù di Abramo. Abramo deve essere pronto a sacrificare il figlio della promessa, figlio unico, quando non potrà avere altri figli.

La prova è superata: Abramo credette fino all'estremo.

— La circoncisione (Genesi 17, 9 seg.): Dio volle l'incisione del prepuzio di ogni nato maschio entro otto giorni dalla nascita, quale segno distintivo di appartenenza al popolo ebraico e quindi quale inclusione nella promessa. Anche Gesù fu circonciso (Vangelo di Luca 2,21)

— La finale del patriarca (Genesi 24 e seg.)

— Abramo, il capostipite, si cura la sua discendenza. Il racconto del matrimonio di Isacco con Rebecca ha delicatezze sconosciute in altre letterature. Rebecca entra nella tenda di Sara, moglie di Abramo.

— La morte di Abramo (Genesi 25,5): sta attento a lasciar tutto ad Isacco e a distinguere da altri figli naturali avuti dalle serve. Poi « rese lo spirito ».

L'ecclesiastico commenta (44,19): « Abramo è il padre di una moltitudine di nazioni, nessuno può gareggiare con lui nella gloria ».

B) - IL RACCONTO BIBLICO
RIFLESSIONI SUL
TESTO

— Con Abramo nasce sulla terra il credente: questo il fatto nuovo nella storia. C'è sulla terra da allora chi decide tutto e liberamente perché Dio lo vuole, c'è che gioca tutto sulla parola di Dio.

— La parola di Dio ad Abramo non è mai folgorante, ma mescolata alle altre voci della vita per cui la parola stessa di Dio fa parte della prova che è la vita. C'è nei testi riguardanti la storia di Abramo quasi una umanizzazione spregiudicata di Dio, col quale Abramo parla e mercanteggia secondo la pignoleria orientale.

— Con Abramo infatti spunta il dialogo fra Dio e lo uomo; egli è il modello del chiamato, del credente.

— A volte mescola i suoi calcoli alla parola di Dio, ma ne rimane confuso. Perché Dio non vuole gli scaltri ed è la sua volontà che conduce i fatti, non il giudizio umano. (Abramo in Egitto, Genesi 12, 10 seg.; Abramo a Gerar, Genesi 20 e seg.)

— La fede non dispensa affatto il credente dalla prova, ma anzi lo spinge nella regione tempestosa delle difficoltà.

Alfredo Nesi

Per uno scambio di corrispondenza scrivere a: Maddonnina del Giappa, Via Bezzuca, 2 - Livorno.

8 - Il fanciullo in mezzo a noi

EDUCARE E' COMPRENDERE

● Non c'è niente di peggio, forse, per un ragazzo che sentirsi incompreso dai suoi genitori. Bisogna dunque essere attenti ai nostri figli: a ciò che sono, a come si sviluppano, a ciò che avviene in essi, se vogliamo che il dialogo sia possibile fra noi e loro.

SAPER OSSERVARE

● Educare è servirsi degli occhi. E' osservare come si comporta, nel corso dei giorni, tutto quel piccolo mondo di cui si ha le responsabilità. Occorre aver l'occhio sicuro per discernere a poco a poco i doni, le qualità di ciascuno. E anche i difetti, perché ce ne sono... Allora si potranno, un po' per volta, definire i caratteri, manifestare i temperamenti. Questo è colterico, quest'altro orgoglioso. Uno ha la tendenza di piegarsi su se stesso, l'altro non è contento se non in mezzo a un gruppo di amici. Si può allora agire di conseguenza, e spero evitare degli errori. Ma per questo bisogna saper osservare bene: non giudicare troppo alla svelta, accettare di ritornare su di una prima impressione per controllarla e soprattutto mettere nel proprio sguardo quello slancio del cuore che

i dottori, gli psicologi ci sono per questo.

RESTA SEMPRE
NEL SUO CANTUCCIO

Perché?

— Forse perché manca di fiducia in se stesso.

— O perché crede di possedere un difetto psichico (reale o immaginario).

— O perché si sente inferiore agli altri (più povero, meno dotato, soggetto al balbettamento...).

— O perché è superiore al livello dei ragazzi della sua età (non si interessa alle conversazioni degli amici). O perché vive in un mondo immaginario.

— O perché ha un carattere musone, chiuso.

Che fare?

— Prima di tutto ricercare la causa di questo ripiegamento su se stesso e attaccarsi a questa causa.

— Sviluppare nel ragazzo la fiducia in se stesso. Mostrargli i suoi doni, le sue possibilità; non insistere sui difetti.

— Se il ragazzo soffre veramente per una tara psichica o morale, consultare uno specialista. Ugualmente anche se il ragazzo è abitualmente ripiegato su se stesso, indifferente agli altri e al mondo.

— Se il ragazzo non appare troppo dotato intellettualmente, sviluppare al massimo le altre sue doti. Se invece è troppo cosciente

dei suoi doni intellettuali, mostrargli che i suoi amici possono dargli un arricchimento su altri piani.

— Non lasciare il ragazzo chiudersi nella sua musoneria, soprattutto se è un sentimentale. Invece integrarlo il più presto possibile nella vita del gruppo familiare, facendo, se del caso, i primi passi.

LA CRISI DEI 7 ANNI

— Verso i sette anni, il ragazzo attraversa una crisi che segna una tappa, una svolta importante nella sua evoluzione. In effetti, verso quell'età, cessa di credere spontaneamente ai racconti e alle fate. Il suo spirito critico comincia a svegliarsi. Si interroga sulla sua nascita. Distingue meglio il bene dal male. Infine bombardata continuamente quelli che gli stanno intorno di «perché» e di domande.

— Bisogna aiutare il ragazzo in tale età a superare questa crisi che segna per lui la fine della piccola infanzia. Non strapazzarlo. Non prenderlo con le cattive, ma invece sforzarsi di soddisfare il suo bisogno di sapere e di comprendere. E' l'età in cui la personalità del ragazzo comincia veramente a formarsi; l'età in cui l'esempio dei genitori è capitale; l'età infine in cui bisogna intraprendere seriamente l'educazione della volontà.

da Fêtes et Saisons

SAPERE CHI SONO
I NOSTRI FIGLI

● La vita non attende. Colui che pretendesse di voler conoscere i propri figli alla perfezione prima di cominciare ad educarli rischierebbe di attendere a lungo e di non cominciare mai la loro educazione. Ma un minimo di conoscenza di ciascun ragazzo è indispensabile per poterlo guidare, orientare, aiutarlo con efficacia. L'osservazione del comportamento quotidiano è insostituibile. Ci insegna molto sui figli. Ma non basta e bisogna allora farsi aiutare. I libri, le riviste specializzate,

SAPER INDOVINARE

● Ci sono dei giorni in cui manifestamente, il ragazzo